

L'ANALISI Bilancio del dibattito sulla proposta di affidare allo Stato l'emissione di valuta per contrastare il ciclo economico

La Teoria monetaria moderna lente più che ricetta miracolosa

Gli studiosi intervenuti su "Avvenire", che ha lanciato la discussione in Italia, sono scettici. Ma ne salvano il ruolo di utile schema che può consentire di agire meglio



PIETRO SACCO

Chi cerca MMT su Google in italiano ottiene come primo risultato l'indirizzo di un sito che si occupa di macchine agricole. Le chiamano anche "macchine movimento terra" e quindi, in breve, mmt. Nei risultati del motore di ricerca seguono altri portali agricoli e, finalmente, arriva la definizione della Teoria della Moneta Moderna (Modern Monetary Theory, in inglese) offerta da Wikipedia. Dopodiché fanno capolino gli articoli che Avvenire nelle ultime settimane ha dedicato a questa visione del ruolo della moneta nella società. Il nostro giornale è stato probabilmente il primo quotidiano italiano a spiegare che cosa sia questa Teoria monetaria moderna e certamente l'unico che ha ospitato un dibattito sulla questione, con nove contributi di esperti ed economisti che hanno offerto la loro lettura della MMT e di quello che rappresenta per i tempi in cui viviamo, più alcune lettere-intervento, compresa quella di Rete MMT Italia, l'associazione italiana che la promuove. Negli Stati Uniti questa teoria è stata resa molto nota da un paio di deputati democratici - compresa la popolarissima Alexandria Ocasio-Cortez - e lo scontro politico sulla MMT è così acceso che al Senato qualcuno è arrivato a proporre di abolirla per legge. Là, insomma, per l'algoritmo di Google chi cerca informazioni sulla MMT non è un agricoltore che ha bisogno di nuovi macchinari ma un cittadino medio che vuole capire qualcosa di più su come funziona l'economia.

Chi ha seguito il dibattito ospitato da queste pagine non può essere sfuggito che la maggioranza degli economisti e degli esperti che hanno partecipato sono stati piuttosto critici rispetto a ciò che la MMT rappresenta. Da un lato per la vaghezza di una teoria che «non brilla per una sistematicità di trattazione, per un rigore formale e per una verifica delle proprie ipotesi con procedure tipiche del rigore accademico», come ha scritto suor Alessandra Smerilli, professore di Economia politica all'Ateneo Pontificio Auxilium. Dall'altro per le sue possibili applicazioni pratiche. L'idea di base per cui dovrebbe essere lo Stato, e non la Banca centrale, ad avere la "manopola" che regola la massa monetaria di un Paese stampando più moneta quando occorre investire per creare piena occupazione «espone a rischi enormi di cattivo utilizzo e dunque a probabilità di alimentare spirali inflazionistiche molto elevate», come ha avvertito Leonardo Becchetti, ordinario di Politica economica a Tor Vergata. «Questa

teoria monetaria moderna rischia di essere non solo illusoria, ma anche pericolosa: perché la moneta facile perderebbe rapidamente tutto il suo valore», ha aggiunto Gianfranco Fabi, già direttore di Radio24 e vicedirettore del "Sole24Ore". Questo rischio, concludeva Becchetti, porta quasi tutti gli economisti a guardare con perplessità «a un'utopia che nasce con le migliori intenzioni di risolvere i problemi dei più deboli rischiando però seriamente di aggravarli».

La questione centrale è il rapporto tra la politica e l'economia. Lo ha evidenziato bene uno degli interventi più favorevoli alla MMT, quello di Francesco Gesualdi, il fondatore del Centro Nuovo Modello di Sviluppo, sottolineando due dei principi di fondo della Teoria monetaria moderna: «L'interesse collettivo è preminente su

quello privato; la moneta va gestita come un bene comune al servizio di tutti, anziché come merce per il lucro di pochi. Abbiamo un assoluto bisogno di trovare delle modalità per fare tornare gli Stati a svolgere un ruolo di promozione sociale ed economica». Questo è evidentemente un tema da trattare con estrema cautela. Perché non si può dare per scontato che i governi facciano i reali interessi dei cittadini. «È chiaro che la MMT immagina che gli obiettivi delle classi politiche e dei governi coincidano perfettamente con gli obiettivi dei cittadini. Sappiamo che non è così: che l'orizzonte temporale degli uni e degli altri è diverso, che le strutture burocratiche sono governate da incentivi differenti da quelli del settore privato, che i decisori spesso sono "catturati" da questo o quel gruppo di pressione per fare il suo interesse, e non un sempre sfuggente inte-

resse generale», hanno ricordato Nicola Rossi e Alberto Mingardi, del think tank Istituto Bruno Leoni. Anche Smerilli, certo non sospetta di una visione "liberista" dell'economia, ha sottolineato come se riteniamo che lo Stato pensi al bene di tutti e i mercati solo agli interessi di alcuni «sovravalutiamo lo Stato, come se non fosse governato anche da interessi di parte e a volte di breve periodo, e svalutiamo il mercato come se non fosse nato per permettere la circolazione della ricchezza».

Pochi si fidano della bontà delle applicazioni pratiche delle idee della MMT. C'è invece più fiducia sul ruolo che questa teoria può avere nel dibattito pubblico sulla politica monetaria. Andrea Terzi, docente di Economia monetaria all'Università Cattolica di Milano e ricercatore classificabile come tra i "sostenitori" della MMT, ha fatto presente che più che una vera teoria questa è «una lente di osservazione dei processi di creazione e circolazione del denaro ed è una ricetta per piena occupazione e la stabilità dei prezzi». Se usare la MMT per cambiare le regole del gioco dell'economia può essere pericoloso, usare i suoi schemi interpretativi per leggere la realtà può rivelarsi utile. Soprattutto per capire le sorprese monetarie dell'ultimo decennio. Ad esempio il fatto che nonostante le banche centrali abbiano moltiplicato la quantità di moneta a disposizione, l'inflazione è rimasta fiacca dovunque. Un dato che va

apparentemente contro le "normali" regole economiche e che ha convinto i "falchi" tedeschi ad accettare, a un certo punto, anche che la Bce potesse comprare titoli pubblici, qualcosa di impensabile dieci anni fa.

Il Giappone è sicuramente il Paese più avanti di tutti nelle sperimentazioni di politica monetaria. Questo perché è quello che vive da più tempo il problema dell'inflazione a zero o poco sopra (quando non sotto zero). Proprio a Tokyo, infatti, stanno cercando di applicare alcuni dei principi della MMT, come ha notato Giuseppe Pennisi, economista che per anni ha lavorato in istituzioni come la Banca Mondiale e il Fondo monetario internazionale. L'Abenomics del premier Shinzo Abe ha "recepito alcuni aspetti della MMT", ha scritto Pennisi, e soprattutto "tramite l'Abenomics la Teoria sta ricevendo attenzione da economisti vicini all'attuale maggioranza di governo". Matteo Salvini, più come potenziale futuro presidente del Consiglio che come attuale ministro dell'Interno, non nasconde di volere imitare la strategia di Abe, fatta di massicci investimenti pubblici e una Banca centrale molto attiva sui mercati.

Da sottolineare, però, che l'Abenomics non è riuscita a ridare slancio al Pil né all'inflazione e nemmeno alla denatalità, che sembra il primo fattore dietro la cronica stagnazione nipponica. Forse perché Abe, così come molti sostenitori della MMT, rischiano di sopravvalutare il ruolo delle banche centrali. «La politica monetaria non serve quando si attraversano crisi di fiducia e di aspettative. Per uscire da queste crisi - come è ancora la nostra - occorrono grandi investimenti pubblici e privati», ha sottolineato Luigi Bruni, riportando il dibattito al pensiero di John Maynard Keynes. Finché non ritroveremo fiducia e ottimismo, e quindi investiremo perché convinti della possibilità di migliorare la nostra situazione futura, non riusciremo a lasciarci davvero alle spalle la crisi. Se questo è il contesto, sarebbe pericoloso illudersi che la MMT ci possa tirare miracolosamente fuori dai nostri problemi.

La questione centrale è il rapporto tra la politica e le istituzioni economiche indipendenti come la Banca centrale

Negli Usa la MMT è stata promossa dai democratici - compresa la popolarissima Alexandria Ocasio-Cortez - e lo scontro politico è così acceso che al Senato si è arrivati a proporre di abolirla per legge



LA SERIE

Le riflessioni degli esperti

Questo articolo chiude il dibattito di Avvenire sulla Teoria monetaria moderna, iniziato dopo che il 25 aprile Pietro Sacco ha presentato le idee della MMT. Le altre puntate sono uscite il 22 maggio (Becchetti e lettera di Rete MMT Italia), 24 maggio (Pennisi), 25 maggio (Gesualdi), 29 maggio (Smerilli), 31 maggio (N. Rossi con Mingardi), 4 giugno (Terzi e lettera di Santini), 6 giugno (Bruni), 8 giugno (Fabi e M. Rossi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Osessione per la mobilità umana, eclissi sul resto: due esempi EUROPA E AFRICA, È TEMPO DI TORNARE A VEDERE E DIRE



GIULIO ALBANESE

Le contraddizioni della politica estera europea nei confronti dell'Africa sono evidenti. In cima all'agenda delle cancellerie del Vecchio Continente c'è sempre la mobilità umana. Quando si tratta, però, di alzare la voce nei confronti di regimi totalitari come quello del presidente eritreo Isaias Afewerki, un po' tutti fanno orecchie da mercante. Questo signore, come i lettori di "Avvenire" sono tra i pochi a sapere, ha ordinato un paio di settimane fa la chiusura di 22 centri sanitari gestiti dalla Chiesa Cattolica. All'alba del 12 giugno scorso, infatti, polizia e militari, per ordine del governo di Asmara, guidato da 26 anni dal leader del "Fronte popolare per la democrazia e la giustizia", hanno messo alla porta pazienti, medici e infermieri. I vescovi eritrei, il giorno successivo, hanno espresso "profonda amarezza" per quanto accaduto, in una lettera recapitata al ministro della Salute: «Un fatto che non riusciamo a comprendere né nei suoi contenuti, né nei suoi modi. In alcuni centri i soldati sono stati visti intimare il personale a servizio delle nostre cliniche, costringere i pazienti a evacuare i locali. In altri casi hanno perfino circondato e sorvegliato le case dei religiosi. Come è possibile che questi fatti si verificino in uno Stato di diritto?». La Chiesa cattolica eritrea, si

è comunque dichiarata «aperta e disponibile al dialogo e alla mutua comprensione». Nel frattempo, duole doverlo scrivere, non risulta affatto che dal pulpito della politica europea si siano levate voci per condannare un simile misfatto. Stiamo parlando di un Paese africano, peraltro, da cui sono arrivati in questi anni, molti dei migranti richiedenti asilo che hanno tentato, a volte con successo, altre volte perdendo la vita, di sbarcare sulle nostre coste. Da rilevare che l'Unione Europea ha concesso recentemente al regime di Asmara 20 milioni di euro per la manutenzione di strade in cui saranno impiegati anche molti giovani militari. Obbligatorio per uomini e donne tra i 18 e i 50 anni e oltre, il servizio nazionale di leva, con paghe irrisorie e trattamenti inumani, ha fatto di questo Paese una sorta di Sparta africana. In diversi documenti dell'Onu, questo tipo di servizio militare viene definito «lavoro forzato» e rappresenta la causa principale per cui da decenni centinaia di migliaia di persone tentano la fuga dall'Eritrea, molti dei quali giovanissimi, impauriti dall'approssimarsi dell'età per la leva obbligatoria. La denuncia più forte è venuta dalla Fondazione per i diritti umani degli eritrei (Foundation Human Rights for Eritreans, Fhre), organizzazione della diaspora in Olanda. Lo stanziamiento europeo grava sui fondi di emergenza per l'Africa (Emergency Trust Fund for Africa, Etf), che do-

vrebbero servire, tra le altre cose, a fermare le migrazioni promuovendo l'offerta lavorativa nel continente africano. In questo caso specifico, sostenendo un regime dittatoriale paragonabile a quello della Corea del Nord. E cosa dire del Sudan? Con l'uscita di scena del presidente-padrone Omar Hassan el Beshir, da quasi tre mesi è al potere, a Khartoum, il Consiglio militare di transizione (Tmc) che ha precluso alla società civile di affermare l'agognato cambiamento democratico. È di queste ore la notizia di un accordo politico tra le parti in vista delle prossime elezioni, che prevede la creazione di un Consiglio sovrano congiunto per guidare il processo di transizione. La prudenza è d'obbligo, non foss'altro perché ai vertici delle gerarchie militari spicca ancora il nome di Mohamed Hamdan Dagalo "Hemedti", finora vicepresidente del Tmc, leader indiscusso delle milizie Janjaweed, tristemente note per i crimini commessi nel Darfur. Come mai i leader europei, tranne alcune lodevoli eccezioni, fanno finta di niente, omettendo nei loro discorsi sulla questione migratoria - purtroppo permanentemente "elettorali" - le responsabilità di certi regimi militari per lo sradicamento e la fuga di tanti dalla propria terra? Anche perché i militari sudanesi di cui stiamo parlando, dall'uscita di scena di Bashir, sono stati foraggiati dall'Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti per un totale di tre miliardi di dollari. Una cosa è certa, insomma: l'Unione Europea deve uscire dal letargo, in un frangente della storia, il nostro, in cui vengono spesso misconosciuti i valori fondanti del diritto internazionale, nonché i diritti dell'uomo e dei popoli.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La speciale e profonda analisi contenuta nel Rapporto Symbola

ECCO CHE COSA RENDE SOSTENIBILE IL VOLO DELL'ITALIA



LEONARDO BECCHETTI

A tutti coloro che si sorprendono del volo del "calabrone Italia", nonostante le risse, partigianerie e teatralità spesso fine a se stessa di cui è intrisa la nostra politica, si consiglia la lettura dell'ultimo Rapporto Symbola presentato ieri a Treia. L'unico sovranismo di cui abbiamo veramente bisogno è quello che porta a non sottovalutare (e a potenziare) i punti di forza del nostro Paese. Il Rapporto con un'analisi ricca di cifre è una terapia contro la nostra storica malattia di sottovalutarci (l'indagine Ipsos associata al Rapporto indica che quasi un italiano su cinque non crede ai nostri primati). E racconta innanzitutto di un Paese che è tra i primi cinque del mondo come attivo nella bilancia dei pagamenti del settore manifatturiero dietro a Cina, Germania, Corea del Sud e Giappone, primo per valore aggiunto in agricoltura in Europa, sesto nel mondo come robot installati per la produzione, secondo al mondo come quota di mercato nel settore della moda e come saldo commerciale nel settore del legno-arredo. Tra i primissimi per investimento in ricerca e sviluppo, innovazione e citazioni scientifiche, primo in Europa per la produzione di farmaci. Un dato a mio avviso tra i più interessanti e originali su cui soffermarsi è che l'Italia ha la leadership in alcuni ambiti della sostenibilità ambientale e dunque un piede avanti rispetto agli altri nell'unico futuro possibile. Siamo i leader nell'economia circolare con la più alta percentuale di materia "seconda" nelle produzioni (18,5%), abbiamo emissioni di

gas serra in agricoltura inferiori a quelle degli altri Stati europei, con il rapporto più basso tra contributi europei e valore aggiunto, e siamo i primi nell'Unione anche per numero di produttori nell'agricoltura biologica. Sull'importanza di questo primato vale la pena citare ancora una volta la famosa lettera di fine 2018 del fondatore di BlackRock (il primo fondo d'investimento mondiale con 6.300 miliardi di dollari di masse amministrare) alle maggiori multinazionali mondiali. Nella lettera si ammoniva che fuori dalla sostenibilità ambientale e sociale «non c'è futuro», perché prima o poi si perde il conflitto con qualcuno dei diversi attori sociali. Essere leader in molti settori della sostenibilità vuol dire dunque essere un passo avanti agli altri nella trasformazione che tutti i sistemi economici sono chiamati a compiere nel prossimo futuro (ma già oggi il rapporto indica che le imprese italiane che investono in tecnologie green dichiarano in percentuale maggiore di aver registrato un aumento dell'export rispetto a quelle che non lo fanno). E avere i favori degli investitori finanziari che sanno di puntare su imprese che si cautelano dal rischio di irresponsabilità sociale e ambientale che rappresenta una minaccia seria alla loro sostenibilità di lungo periodo. Questa enorme ricchezza di idee, innovazione e capacità organizzativa, non ci stanchiamo mai di ripeterlo, ha bisogno di un sistema che aiuti e non faccia invece da zavorra. Un Paese che ha la sua forza nel sistema delle medie e delle piccole imprese deve avere istituti giuridici e sistemi finanziari più adatti ad assicurare la trasmissione intergenerazio-

nale d'impresa. Dobbiamo assolutamente ridurre il gigantesco spread rispetto agli altri Paesi sulla durata delle cause civili e sull'efficienza della burocrazia. Le norme sugli appalti che regolano il "voto col portafoglio" pubblico non possono essere vittime dell'idolatria del prezzo minimo (che qualcuno sempre paga) favorendo chi sfrutta il lavoro, l'ambiente e mette a rischio la nostra salute facendo perdere le imprese sostenibili che sono il nostro futuro. E nonostante sia la ricerca della qualità e dell'innovazione la medicina migliore ci vuole comunque una politica coerente contro il dumping sociale con sistemi di imposte sui consumi che penalizzino le filiere che ci fanno concorrenza con standard di sostenibilità sociale e ambientale inaccettabili anche sulla base dei livelli di vita dei Paesi d'origine. Semplificando brutalmente esistono quattro gruppi di imprese. Quelle sulla via della sostenibilità e quelle poco attente al problema che a loro volta possono essere economicamente efficienti o non efficienti. I due gruppi delle sostenibili e non sostenibili inefficienti si escludono da soli e purtroppo le sostenibili inefficienti fanno una cattiva pubblicità alla sostenibilità. Il terzo gruppo delle non attente alla sostenibilità ma economicamente efficienti sembra a prima vista essere un gruppo "vincente", ma in realtà è molto esposto al rischio "Esg", ha meno futuro ed è visto con sospetto dai fondi d'investimento. Il vero gruppo vincente, da un punto di vista economico e dal punto di vista umano, sociale e ambientale è quello delle imprese sulla via della sostenibilità ed economicamente efficienti. Il pregio del Rapporto Symbola è quello di saper concentrare l'attenzione proprio su questo gruppo indicando al suo interno i nostri punti di forza. E dando implicitamente un'indicazione di rotta per il sistema Paese verso sostenibilità e performance economica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA